

Il bambino

“Aspetto un bambino” gli dissi.

“So che non lo vuoi, so che ti causo problemi, so che non avresti mai voluto saperlo, ma so anche che un figlio tuo è la cosa al mondo più bella che abbia mai desiderato. Se non vuoi gli darò il mio nome, se non vuoi...”

Avrà tutto quello di cui necessiterà, saprò crescerlo con tutto il mio amore ed anche le mie risorse economiche basteranno per farlo vivere più che agiatamente. Se tu vorrai vederlo lo vedrai, se vorrai parlargli gli parlerai, se vorrai uscire con lui ci uscirai, se vorrai abbracciarlo lo abbraccerai. Se un giorno desidererai tuo figlio come davvero un figlio, potrai fare anche questo. Fino ad oggi la nostra storia è stata diretta da te, anche ora ti lascio libero di decidere come vuoi.

Non avrei voluto dirtelo per telefono, ma abbracciandoti, parlandoti, guardandoti negli occhi. Ti sei rifiutato per l'ennesima volta di incontrarmi e non posso più tacere. Sappi che la mia gioia è immensa e che non passerà giorno in cui non gli ricorderò che tu sei suo padre, un uomo stupendo di cui deve essere fiero.

Crescerà senza te accanto, ma farò in modo che ti conosca meglio di me e solo per le cose belle che mi hai dato. Ti sentirà comunque vicino.

Io... mi dispiace comunicarti questa responsabilità di cui non è giusto che ti prenda carico, ma credo sia giusto che tu sappia.

Ti amo da morire e con la stessa intensità di amore avvolgerò sempre il nostro bimbo che nascerà”.

Lui non parlava.
A tratti mi appariva lì, dove quel giorno mi era apparso come un fantasma.

Immaginavo i suoi occhi che mi avevano incantato fissare il vuoto, essere freddi ed ancora più penetranti; il suo volto impassibile; i suoi gesti tutti molto lenti, ma decisi. Adorava i bambini che chiamava sempre cuccioli, ma non poteva essere felice per un figlio avuto da me. Non so quale peso avesse sentito con una notizia del genere, non so cosa gli passasse per la mente, avrei voluto sentirmi dire all'improvviso che anche lui era felice, ma non era così.

Continuava a tacere ed il silenzio diffondeva parole sempre più dolorose.

Intorno a me il buio.

Poi disse "Ti prego... ciao".

L'istinto di appoggiare il telefono sulla mia pancia per fargli sentire le capriole di suo figlio, e per far sentire a suo figlio, almeno una volta, la voce di suo padre.

Ma già lui non c'era più.

Poi la corsa all'ospedale insieme a lui, comparso all'improvviso "Voglio starti vicino, ho sbagliato, non ce la faccio a starti lontano, proviamo a vivere insieme...".

Le sue lacrime mescolate alle mie mentre ci stringevamo in un abbraccio senza fine. Le mie lacrime sempre più forti, gioia, dolore, emozioni, le luci, la notte, il buio, il niente.

Ancora lacrime, sempre più forti fino a diventare singhiozzi:
non riesco più a capire dove sono, mi manca il respiro,
l'angoscia mi assale, non trovo più lui, ancora singhiozzi,
“Perché non ci sei! Dove sei!!! Dove sei!!!”.

Poi il risveglio.

Ho provato a richiudere gli occhi, ho provato ad immaginarlo
accanto, ho provato a tornare a sognare. Ma lui non c'era. E
nemmeno il bambino.